**Omelia della III domenica di Pasqua, 10 aprile 2016**

**Parrocchia Santuario del Sacro Cuore, Bologna ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Giovanni 21,1-19**

*In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

Parola del Signore.

La domenica scorsa avevamo concluso la lettura del Santo Vangelo con una frase che diceva che tutti gli scritti che riguardavano Gesù erano contenuti nel Vangelo di Giovanni e si chiudeva col capitolo 20. E invece qualcuno, dopo la morte di San Giovanni, ha aggiunto il capitolo che abbiamo ascoltato adesso, il capitolo 21.

E’ interessante: come mai si sono permessi di aggiungere un capitolo a quello che San Giovanni aveva già fatto? Perché c’erano due episodi molto belli che San Giovanni aveva raccontato, ma che poi non aveva raccolto in questo Vangelo. E allora ecco che fin dal I secolo il Vangelo di Giovanni è stato completato con questi due episodi.

Il primo riguarda la situazione della Chiesa attorno agli anni 80-90 d.C. Sono morti tutti gli apostoli e tutti i martiri, eccetto San Giovanni che è morto di vecchiaia perché ha lavorato in una miniera di rame dei Romani finché le sue mani riuscivano a fare qualcosa, poi l’hanno lasciato libero. Giovanni è stato accolto dalla comunità di Efeso dove ha potuto trascorrere gli ultimi anni proprio scrivendo il Vangelo.

Ma intanto attorno a loro la persecuzione, la paura e i cristiani si domandano: “*Ma se Cristo è risorto perché ci sono ancora tutte queste prove?”*.

E allora si ricordano di questo episodio molto bello della pesca miracolosa raccontato da San Giovanni: é mattina e la luce cerca appena di sorgere. La barca è lì, a 100 m dalla riva, che cerca invano di pescare; non riescono a prendere neppure un pesce!

Si avvicina un personaggio che al momento loro non riconoscono, per la nebbia del mattino che non è la nebbia fisica ma è la paura che c’è nelle comunità cristiane.

Questo personaggio accende un focherello e poi lancia la voce: “*Avete del pesce?”.* Gli rispondono: “*No, tutta la notte abbiamo lavorato invano*”.

E qui avviene l’episodio importante, perché Gesù – che loro non avevano riconosciuto – dà un ordine: “*Gettate le reti dalla parte destra della barca*” e dà "Lui" un ordine a un marinaio esperto come Pietro, che sa benissimo che quando sorge la luce non si pesca nulla.

La risposta è chiarissima: “*Abbiamo lavorato tutta la notte senza prendere niente, ma sulla tua Parola getterò le reti*”.

Mettiamoci noi in quella situazione: quante volte pensiamo di aver capito le cose che vanno bene per la nostra vita e non abbiamo il coraggio di fidarci della parola di Gesù!

Questo è il punto di passaggio, il punto critico: nel momento in cui Pietro obbedisce a Cristo e getta la rete, la rete si riempie di pesci.

Il progetto, la vita cristiana, la nostra vita personale, la vita della comunità allora come oggi è saldamente nelle mani del Signore.

Ecco, si sono prove nella vita, tutti abbiamo delle prove, ma questo è il passaggio importante: affidiamo questa nostra vita al Signore. Allora l’atto di fede degli apostoli: la Parola di Cristo, come adesso viene proclamata e letta, e poi l’azione concreta della vita.

La risposta la garantisce Lui, il Signore, non perché sei un bravo pescatore, non perché sai fare tutte le analisi del mondo di oggi, ma perché Lui, il Signore, sta guidando la sua barca, la barca della Chiesa, in mezzo alle nebbie che ancora oggi possono darci molta paura, sono molto difficili da interpretare.

Ma guardate la luce che si è accesa due giorni fa quando il nostro Papa Francesco ha pubblicato un documento intitolato ‘*Amoris laetitia’*, la gioia dell’amore, che parla della famiglia.

E’ un documento importante perché riassume anni di Sinodi dei Vescovi di tutto il mondo che hanno cercato di dire tutti i problemi che la famiglia sta vivendo. E allora ecco la risposta luminosa del Papa che ci dà l’ordine di fidarci del Signore e di andare nonostante la tempesta che c’è attorno al tema della famiglia.

Lo leggeremo, lo mediteremo, ma fin dalle prime pagine è veramente un documento pieno d’amore che ci fa capire come in casa nostra, nella nostra famiglia, questa barca che a volte sembra nella nebbia, il Signore è presente e se c’è Lui la pesca è sicura, tenendo presente che quel verbo usato da Gesù “pescare” – vi ricordate “pescatori di uomini”? – per Pietro aveva un significato profondo.

Nella cultura dell’epoca Dio aveva creato il mondo estraendolo dalle acque e quindi tutte le cose buone Dio le aveva tirate fuori e tutte le cose cattive le aveva messe dentro al mare. Allora chi domina il mare è proprio Dio.

E chi è immerso nel mare come noi povere creature è veramente in una situazione difficile da vivere. Quale è il compito della Chiesa? Quale è il compito di Pietro ancora oggi?

Tirar fuori dai problemi le persone. Pescarli vuol dire farli vivere, non lasciarli annegare nel mare dei guai che ci circonda.

Allora capite che questo episodio era importante, un episodio molto bello che poi termina attorno a un focherello, mangiando insieme con Gesù il pesce che avevano pescato. La normalità della nostra comunità, la nostra Messa di tutte le domeniche quando ci raduniamo intorno a Cristo, ascoltiamo anche noi la sua Parola, ci viene chiesta la fede di accettarla e poi ci nutre con il suo corpo e il suo sangue, in modo familiare.

Ma c’è il secondo episodio di questo Vangelo. Mentre sono lì attorno a questo focherello, Gesù – penso io – appoggia una mano sulla spalla di Pietro, lo guarda negli occhi e poi gli fa una domanda, bellissima, usando il linguaggio che tutti noi usiamo.

Io penso che soprattutto voi sposati lo usate con più abbondanza. “*Pietro, mi ami tu più di costoro?”*. Che bella questa domanda.

Non gli chiede: “*Hai studiato? Hai scritto un libro? Guiderai la Chiesa con un polso duro e forte, con molte leggi?”.*

Gli chiede una cosa sola: “*Mi ami più di costoro?”.*

Io penso che Pietro con quello sguardo di Gesù si è fermato a pensare e non ha avuto il coraggio di rispondere: “*Ti amo*”. Il livello di Gesù era altissimo e Pietro gli risponde: “*Signore, tu sai che ti voglio bene*”. Capite, come dire insomma: “*Ti ho già dimostrato che ti voglio bene!”.*

E Gesù incalza una seconda volta riducendo un po’ il livello.

La prima volta gli aveva chiesto: “*Mi ami più di costoro*?”, voleva proprio una cosa eccezionale.

La seconda volta gli dice: ”*Mi ami?”.*

Pausa di silenzio nel cuore di Pietro, che comincia a dire: “*Perché me lo chiede una seconda volta?”.* E Pietro gli risponde di nuovo e questa volta, forse un po’ tremando, gli risponde le stesse parole che gli aveva detto quando nell’ultima cena Gesù aveva annunciato: “*Uno mi tradirà*”. E Pietro con molto coraggio aveva detto: ”*Io darò la mia vita per te!”.*

E la risposta di Gesù (ve la ricordate?): “*Darai la tua vita per me? Questa notte prima che il gallo canti mi rinnegherai tre volte*”.

Allora Pietro a quel punto si accorge di aver detto la stessa frase, che forse faceva parte del suo modo di ragionare: ”*Io darò la mia vita per te!”.*

Allora Gesù questa terza domanda che gli fa scende proprio al livello di Pietro: “*Mi vuoi davvero bene? Cioè darai davvero la vita per me?”.*

E a quel punto essendo tre domande vengono alla mente di Pietro i tre rinnegamenti, il suo peccato, quel momento così importante quando Gesù è sotto la passione e dove lui tradisce il suo Maestro.

Quindi è il momento in cui Pietro prende coscienza del suo peccato, lo riconosce.

Quale è il comportamento di Gesù in risposta? “*Pasci le mie pecore!*”.

Quando tu ti rendi conto che non sei capace, che il problema è più grande di te, che non riesci a prendere i pesci con la rete, che la vita è diventata complicata, io in quel momento ti do fiducia e ti do un incarico, non perché sei più bravo degli altri, non perché te lo meriti, te lo do perché ti voglio bene.

Unica legge, unica sostanza di vita cristiana. “*Mi ami?”.*

Ecco pensate ad ogni peccato che noi facciamo, il nostro tradimento nei confronti di Cristo, l’unica parola che Gesù ci dice è: “*Ma, mi ami?”.*

E noi dobbiamo rispondere: ”*Signore Tu sai tutto, Tu sai anche il futuro della mia vita. Tu sai che io ti voglio bene*”.

E allora lui ci dice: “*Seguimi, vieni con me*”.

Ecco, sentite che bella la Chiesa fondata sull’amore, non su altri principi.

E’ veramente questa l’unica cosa che il Signore ci chiede: “*Mi ami?”* e ci chiede di rispondere “*Ti voglio bene Signore, Tu sei tutto, mi metto nelle tue mani, mi fido di Te*”.

Con questa fiducia continuiamo l’Eucarestia. Vi chiedo una preghiera in più oggi: oggi 10 aprile sono stato ordinato sacerdote 51 anni fa, l’anno scorso l’abbiamo festeggiato insieme.

Ecco anche oggi vi chiedo una preghiera, non solo per me, ma per tutti i sacerdoti.

Che abbiano il coraggio, nonostante tutti i peccati che possono commettere nella loro fragilità umana di buttarsi tra le braccia di Cristo e di dirgli: “*Signore, Tu sai tutto, Tu sai che ti amo*”.

E lui ci dirà: “*Seguimi*”.